

Avvento: PROFEZIA DI PACE



INTRODUZIONE

L'Avvento è un tempo di attesa e di promessa, un cammino che prepara il cuore all'incontro con il Signore che viene.

È un periodo in cui la Chiesa ci invita a vegliare, a riscoprire la fiducia e a lasciarci raggiungere dalla pace che solo Cristo può donare. È un cammino che si snoda nel silenzio e nell'ascolto, nel desiderio di riconoscere i segni della presenza di Dio che ancora oggi si fa vicino all'umanità.

Questo sussidio propone un percorso di cinque tappe, un itinerario verso la venuta del Signore che si nutre della Parola e della vita di profeti dei nostri tempi — santi e beati della storia recente — testimoni luminosi della pace e della speranza evangelica.

Ogni tappa diventa un invito a contemplare un aspetto del mistero della pace che nasce in Cristo: dalla gioia del saluto "Pace a voi", con cui Gesù raggiunge i suoi discepoli, alla chiamata a seminare speranza nei solchi della vita quotidiana; dal vivere con operosità, costruendo la pace nei gesti e nelle relazioni, alla capacità di riconoscere i segni di pace che Dio semina anche nei luoghi più feriti della storia; fino ad arrivare al compimento del cammino, quando nasce il Principe della pace, e la luce del Natale illumina ogni oscurità.

In questo tempo di Avvento, i profeti — antichi e nuovi — ci insegnano che la venuta del Signore è sempre annunciata da chi sa leggere la speranza anche nelle notti più buie. La loro voce ci prepara ad accogliere il volto di un Dio che non entra nella storia con potenza e splendore, ma nella fragilità di un Bambino, nella semplicità di una mangiatoia.

A discapito delle attese di un re potente e forte, nasce un piccolo tra i poveri, e proprio nella sua piccolezza e umiltà si rivela la grandezza di Dio.

È in questa povertà accolta e amata che la pace trova casa. Chi si lascia raggiungere dal Signore scopre che la vera forza non sta nel dominio, ma nel servizio; non nel rumore, ma nel silenzio; non nella grandezza esteriore, ma in un cuore che si apre all'amore.

Che questo cammino d'Avvento ci renda più consapevoli della presenza viva di Dio nella nostra storia e ci aiuti a diventare, come i santi che ci accompagnano, seminatori di pace e testimoni di speranza, capaci di riconoscere, nella notte del mondo, la luce che nasce e che mai si spegne.

*Il vicario pastorale
Don Marek Jaszczak*

PACE A VOI

"LA NOTTE È AVANZATA, IL GIORNO È VICINO.
PERCIÒ GETTIAMO VIA LE OPERE DELLE TENEBRE E
INDOSSIAMO LE ARMI DELLA LUCE."

L'Avvento ci invita a riscoprire la pace che Gesù porta nel mondo.

Isaia annuncia un tempo di disarmo — “spezzeranno le spade e ne faranno aratri” — e Paolo esorta a “indossare le armi della luce”: la pace richiede impegno e responsabilità.

È un tempo per disarmare il cuore, riconciliarsi e riaccendere il desiderio di pace nelle relazioni.

Il Vangelo ricorda che una vita lontana dalla pace porta disorientamento, ma Gesù viene a guidarci verso armonia e bene.

Ma la pace comincia dentro di noi: nasce dal silenzio interiore, dall'ascolto della Parola, dal lasciarsi pacificare da Dio.

Solo chi ritrova equilibrio e fiducia nel proprio cuore può diventare strumento di pace per gli altri.

L'Avvento è occasione di conversione e di accoglienza della luce di Cristo, da far crescere nelle azioni quotidiane.

In un mondo ferito dai conflitti, la comunità cristiana è chiamata a essere sentinella di pace, vegliando nella fiducia che Dio non abbandona la storia.



Dalla lettera pastorale del Vescovo

«Il profeta è servo, non protagonista né stratega. È sentinella che sta con il suo popolo, al quale è inviato; vi dimora con l'atteggiamento di chi si pone in mezzo, tra il Signore e il suo popolo»

PIER GIORGIO FRASSATI : UOMO DI PACE



- Nato a Torino il 6 aprile 1901, morto il 4 luglio 1925 all'età di 24 anni.
- Era un laico, terziario domenicano, studente universitario, alpinista.
- Era molto impegnato socialmente: aiutava i poveri, frequentava i minatori, era parte dell'Azione Cattolica

UN EPISODIO DELLA SUA VITA

Un giorno, durante una manifestazione studentesca a Torino nei primi anni '20, Pier Giorgio partecipava a una processione religiosa che era stata contestata da gruppi anticlericali.

L'atmosfera era tesa: fischi, insulti, spintoni.

Alcuni dei suoi compagni di università volevano reagire con la forza. Pier Giorgio — che era robusto e non temeva il confronto — si mise fisicamente in mezzo tra i provocatori e i giovani cattolici, allargando le braccia e gridando:

«Non si risponde alla violenza con la violenza! Cristo non ci vuole così.»

Uno dei manifestanti gli sputò addosso.

Lui non reagì, si pulì il volto e disse soltanto con calma: «Questo è il bacio di Cristo.»

Quell'atteggiamento disarmante fece abbassare la tensione. I presenti raccontano che molti rimasero colpiti dal suo autocontrollo e dal rispetto che mostrava anche verso chi lo insultava.



PREGHIAMO CON PIER GIORGIO



*“Gesù, ti amo!
Ti amo immensamente,
ma voglio amarti ancora di più.*

Donami la grazia di fare la Tua volontà,

*di essere fedele fino alla morte,
di servirTi con cuore puro.*

*Ti prego, Signore, che tutta la mia vita
sia un continuo atto d'amore per Te.”*



Ogni giorno, chiediamoci:
“Come posso accogliere
oggi la pace che Cristo
mi dona? Come posso
essere portatore di questa
pace agli altri?”



SEMINARE SPERANZA

"IN VIRTÙ DELLA PERSEVERANZA E DELLA CONSOLAZIONE CHE PROVENGONO DALLE SCRITTURE, TENIAMO VIVA LA SPERANZA"

La voce di Giovanni Battista nel deserto ci chiama urgentemente alla conversione: «Preparate la via del Signore». Questo invito non è una consolazione facile, ma la richiesta di cambiare mentalità e di spianare le vie storte, credendo che la crisi sia in realtà il campo dove Dio prepara un nuovo raccolto di speranza.

Questa preparazione inizia con la cura del proprio sé. Se il nostro spirito è in tumulto, non possiamo seminare pace all'esterno. **La vera conversione è un atto di giustizia verso sé stessi: significa cercare la pace interiore nell'umiltà, creando spazi di silenzio e discernimento per riposare l'anima.** Dobbiamo accettare le nostre fragilità e lavorare con pazienza per spianare le nostre ansie e le nostre fretta.

Solo nell'armonia interiore possiamo diventare seminatori di speranza. Essere seminatori di speranza significa proprio questo: credere che Dio continua ad agire anche nei tempi di crisi, quando tutto sembra fermo.

Non ci è chiesto di raccogliere subito, ma di restare fedeli. **È scegliere di restare fedeli anche quando il terreno appare sterile, è credere che da ogni inverno può rinascere la vita.** La speranza si concretizza così nei gesti semplici, nella fiducia e nella pace vissuta giorno dopo giorno nel nostro cuore e verso il prossimo.



Dalla lettera pastorale del Vescovo

«Alla Chiesa è chiesto non di raccogliere subito la messe, ma di seminare con abbondanza nella speranza che non delude»



La speranza abita il mio cuore?
Sono capace di infondere speranza a coloro che mi sono accanto?



CARLO ACUTIS : VOLTO DI SPERANZA



- Nato il 3 maggio 1991 a Londra (da genitori italiani), vissuto poi in Italia.
- Morto il 12 ottobre 2006, a soli 15 anni, a causa di una leucemia.
- Già da ragazzo mostrava una grande fede, amava la Messa, il rosario, e dedicava parte del suo tempo all'aiuto dei bisognosi.
- Utilizzava le sue competenze informatiche per evangelizzare: ha creato un sito web

PREGHIAMO CON CARLO

"Gesù, io confido in Te!

Ti offro le mie sofferenze perché le unisci alle Tue, perché anche le mie diventino un atto d'amore.

Fa', Gesù, che io ami sempre di più Te, che viva unito a Te,

che nulla mi separi mai da Te.

Gesù, resta con me, perché senza di Te non posso far nulla.

Desidero amarti e servireTe in ogni istante della mia vita."



UN EPISODIO DELLA SUA VITA

Nel 2006, quando gli diagnosticarono una leucemia fulminante (M3), Carlo aveva solo 15 anni. Fu un colpo improvviso: fino ad allora era un ragazzo pieno di vita — sport, amici, informatica, fede semplice e concreta.

In ospedale, mentre i medici cercavano di frenare il decorso della malattia, disse ai suoi genitori:

"Offro tutte le mie sofferenze per il Papa e per la Chiesa. Non io, ma Dio."

Quando capì che stava morendo, non ebbe paura. Disse sorridendo:

"Sono contento, perché **non ho sprecato neanche un minuto della mia vita facendo cose che non piacciono a Dio.**"

Chiese di essere sepolto ad Assisi, dove "era stato più felice", perché lì aveva respirato lo spirito di San Francesco, fatto di gioia semplice e fiducia totale nel Signore.

Fino all'ultimo momento, incoraggiava la madre e gli amici a non piangere, ma a pregare:

«Ricordatevi: la felicità è guardare sempre verso Dio».



GESTI DI PACE

"I CIECHI RIACQUISTANO LA VISTA, GLI ZOPPI CAMMINANO,
I LEBBROSI SONO PURIFICATI, I SORDI ODO, I MORTI
RISUSCITANO, AI POVERI È ANNUNCIATO IL VANGELO"



La Parola di questa domenica ci invita a scoprire la presenza di Dio non nei grandi eventi, ma nei gesti semplici e fedeli del quotidiano.

Isaia annuncia che Dio non si stanca di rialzare chi è caduto, trasformando la fragilità in luogo di grazia e aprendo sentieri di vita dove tutto sembra immobile. Questa speranza, ci ricorda Giacomo, ha bisogno di pazienza operosa: non basta aspettare, occorre perseverare senza lamentarsi e imparare a servire e sostenere gli altri. Il tempo dell'attesa è il laboratorio della fede ("prendete a modello di sopportazione e di costanza i profeti che hanno parlato nel nome del Signore").

Nel Vangelo, Gesù risponde ai dubbi di Giovanni Battista non con discorsi, ma con **segni concreti che restituiscono dignità e speranza: i ciechi vedono, i poveri ricevono il lieto annuncio. Il Regno si manifesta nella tenerezza, non nella potenza.**

Essere operosi nel quotidiano significa vivere con lo stile di Gesù: lavorare con fiducia anche senza risultati immediati, curare le relazioni, ascoltare e offrire aiuto.

Questa è la santità delle cose semplici, che trasforma la routine in un incontro con Dio.

Come comunità, siamo chiamati a diventare spazi di forza e servizio, perché il Vangelo fiorisce nella fedeltà di ogni giorno—lì dove il cuore rimane aperto e le mani operano con speranza.

Dalla lettera pastorale del Vescovo

«Una Chiesa profetica prende l'iniziativa, accompagna, accorcia le distanze, assume con misericordia l'umanità di quanti incontra»



Trasforma le parole dure in parole gentili, e scopri che la pace nasce quando scegli di amare nei piccoli gesti di ogni giorno.

SANDRA SABATTINI : LA PACE NEL QUOTIDIANO



- Nata a Riccione nel 1961, vive una fede semplice e gioiosa, aiutando poveri e malati con la Comunità Papa Giovanni XXIII.
- Studentessa di medicina e fidanzata, sogna di diventare missionaria e servire i più bisognosi.
- Muore a 22 anni in un incidente nel 1984; la sua vita diventa esempio di amore, purezza e dedizione a Dio.

PREGHIAMO CON SANDRA

"Signore, io non so dove mi stai portando, ma so che Tu sei con me. Non voglio capire tutto subito, voglio solo fidarmi di Te. Fa' che ogni mio passo sia un sì al tuo progetto, anche quando non lo vedo chiaro."

Donami un cuore semplice, capace di amare senza misura, di servire senza aspettarmi nulla. Prenditi tutto, Signore — perché tutto è Tuo."



UN EPISODIO DELLA SUA VITA

Durante un'estate, Sandra partecipò a un campo della Comunità Papa Giovanni XXIII con Don Oreste Benzi.

In quella casa vivevano persone con disabilità e senza fissa dimora.

Un giorno, uno degli ospiti — un uomo con problemi psichici — era molto agitato e nessuno riusciva a calmarlo.

Sandra, invece di spaventarsi o allontanarsi, si sedette accanto a lui in silenzio, gli prese la mano e gli sorrise. Dopo pochi minuti, l'uomo si tranquillizzò e cominciò a mangiare.

Don Oreste, che aveva osservato la scena, disse poi ai ragazzi presenti:

"Avete visto? Sandra non ha detto una parola, ma ha portato la pace. Questo è lo stile di Gesù."



COGLIERE I SEGNI

"GIUSEPPE FECE COME GLI AVEVA ORDINATO L'ANGELO DEL SIGNORE E PRESE CON SÉ LA SUA SPOSA"

Cogliere i segni di Dio oggi significa allenare lo sguardo interiore.

Non sempre la voce dello Spirito si manifesta nei luoghi o nelle persone che ci aspettiamo: a volte parla attraverso i poveri, i giovani, gli esclusi, o nelle situazioni difficili della vita.

Come Giuseppe, siamo invitati a fidarci anche quando non comprendiamo tutto, a lasciarci guidare da ciò che riconosciamo come vero e buono. La fede non è solo credere in Dio, ma riconoscere la Sua presenza nei piccoli segni: un gesto di cura, una parola che consola, un imprevisto che ci apre strade nuove.

Essere segni, invece, significa rendere visibile l'amore di Dio nel mondo. **Ogni cristiano è chiamato a incarnare la pace, la fiducia e la misericordia che ha ricevuto.** In questo modo, la comunità diventa davvero "Emmanuele", presenza concreta di Dio accanto agli uomini. In un tempo segnato da paura e diffidenza, la sfida è quella di vivere come Giuseppe e Maria, con cuore disponibile e sguardo attento: persone che accolgono, custodiscono e generano speranza.



Dalla lettera pastorale del Vescovo

«Mosè invita a scorgere la libertà dell'azione dello Spirito di Dio, che procede anche oltre l'istituzione... sono da ascoltare anche quelle voci che si collocano oltre il confine»

SUOR LEONELLA SGORBATI : SEGNO DI PACE



- Nata il 9 dicembre 1940 a Gazzola (Piacenza), entrò tra le Missionarie della Consolata e servì in Africa fino al martirio; beatificata il 26 maggio 2018.
- Dedicò tutta la vita a curare i malati e formare infermieri in Africa, soprattutto in Kenya e Somalia.
- Costruttrice di pace, promosse il dialogo e la collaborazione tra cristiani e musulmani anche in tempi di guerra.



UN EPISODIO DELLA SUA VITA

Nel 2006, a Mogadiscio, la situazione era terribile: la guerra civile rendeva ogni giorno più pericoloso vivere e lavorare lì. Molte suore e missionari lasciarono la Somalia, ma suor Leonella decise di restare per non abbandonare i suoi studenti della scuola per infermieri.

Le consorelle le dicevano spesso:

“Suor Leonella, è troppo rischioso. Devi partire.”

Lei rispondeva con calma e un sorriso:

“Dio mi ha mandata qui, e qui resto finché Lui vorrà.

La mia vita è nelle sue mani.”

E così continuò a insegnare, a curare i malati e ad accogliere tutti — cristiani e musulmani — con lo stesso amore.

Molti di quei giovani infermieri, formati da lei, lavorano ancora oggi negli ospedali somali e dicono:
“È stata lei a insegnarci che la vita di ogni persona è sacra.”

PREGHIAMO CON LEONELLA



“Signore Gesù, fa' che io sappia donare la mia vita ogni giorno, anche nelle piccole cose, come Tu hai donato la Tua. Insegnami ad amare chi mi è accanto, senza guardare alla religione, al colore

o alla lingua, ma solo al cuore. Rendi il mio servizio segno della Tua pace, e, quando verrà il momento della prova, dammi la forza di dire con sincerità: 'Perdono, perdono, perdono.' Amen.”



Non aspettare grandi occasioni: basta un sorriso, una parola buona, un aiuto concreto per far nascere un po' di luce intorno a te.



NASCE IL PRINCIPE DELLA PACE

"GLORIA A DIO NEL PIÙ ALTO DEI CIELI
E SULLA TERRA PACE AGLI UOMINI, CHE EGLI AMA"

Il canto degli angeli a Betlemme giunge fino a noi come una promessa che tocca il cuore di ogni persona: "Sulla terra pace agli uomini, che egli ama."

Questo annuncio è il vero cuore del Natale, e non è un semplice augurio, ma un invito a vivere in modo nuovo. La pace di cui si parla non è solo la speranza di un mondo senza guerre; è il dono completo, lo shalom che porta armonia, giustizia e pienezza nella vita di ciascuno. Dio offre questa pace a tutti, perché il Suo amore è incondizionato. Tuttavia, la pace di Cristo non è magica: richiede il nostro impegno personale.

Se la pace è un dono, dobbiamo essere noi i costruttori. Non possiamo aspettare che la pace scenda dall'alto o che siano solo i potenti a stabilirla. Ognuno di noi è chiamato a piantare semi di pace: con un gesto di perdono in famiglia, con la volontà di ascoltare chi è diverso da noi, con il rifiuto di giudizi affrettati. La pace nasce dalla nostra capacità di costruire ponti di dialogo e solidarietà.

La pacificazione non va solo cercata con il prossimo, perché il tumulto più grande è quello che abbiamo dentro. L'Avvento ci prepara ad accogliere Gesù, il "Principe della Pace," nel nostro "essere persone." La vera pace inizia quando accettiamo la nostra storia, perdoniamo i nostri errori e troviamo l'equilibrio tra quello che siamo e quello che vorremmo essere. Significa trovare la serenità che nasce dalla fiducia in Dio e dall'accettazione di sé. Il Natale ci ricorda che Gesù è nato in una stalla per mostrare che la vera forza risiede nell'umiltà e nell'amore disarmato.

Accogliere la Sua nascita significa impegnarsi a essere, ogni giorno, riflesso di quella luce: costruttori di pace nel nostro piccolo mondo, portatori di armonia nel nostro cuore e artigiani di giustizia per la comunità intera.

Dalla lettera pastorale del Vescovo

«Come Betlemme, terra sconosciuta e villaggio insignificante, genera per la misericordia di Dio il principe della pace, così le nostre povere vite quando si lasciano abitare dall'amore, senza opporsi, diventano testimonianza discreta della sua tenerezza e della sua fedeltà.»



IL PROFETA MICHEA: LA SALVEZZA GIUNGERÀ DALLA PICCOLA E FRAGILE BETLEMME

- Epoca: Profeta del Regno di Giuda, attivo nella seconda metà dell'VIII sec. a.C.
- Messaggio: Forti denunce della corruzione sociale e del culto ipocrita, esortando alla giustizia e misericordia.
- Annuncia che il Messia (Portatore di Pace) nascerà da Betlemme, un luogo umile, non dalla corrotta Gerusalemme



Dal libro del profeta Michea (5,1-4)

«E tu, Betlemme di Èfrata, così piccola per essere fra i villaggi di Giuda, da te uscirà per me colui che deve essere il dominatore in Israele; le sue origini sono dall'antichità, dai giorni più remoti.

Perciò Dio li metterà in potere altrui fino a quando partorirà colei che deve partorire; e il resto dei tuoi fratelli ritornerà ai figli d'Israele.

Egli si leverà e pascerà con la forza del Signore, con la maestà del nome del Signore, suo Dio. Abiteranno sicuri, perché egli allora sarà grande fino agli estremi confini della terra. Egli stesso sarà la pace!».

Il profeta Michea parlava a Giuda in un periodo di grande angoscia (727-701 a.C.). Il popolo era schiacciato dall'Assiria e, peggio ancora, dalla corruzione interna: i ricchi sfruttavano i poveri e le guide religiose e politiche erano vendute. In un contesto di ingiustizia e false celebrazioni, la speranza sembrava persa.

Michea, tuttavia, annuncia che la salvezza e la vera forza non verranno dalla grande e corrotta Gerusalemme, ma da un luogo insignificante: Betlemme di Efrata.

Questa scelta è il punto chiave: Dio sceglie l'umile Betlemme, patria del pastore Davide, per dimostrare che il suo progetto non si basa sulla potenza o sulle alte mura, ma sulla debolezza e l'amore. Il Dominatore (il Messia) uscirà da lì, non come un guerriero, ma come un Re Pastore. Per accogliere questo dono, il popolo è chiamato alla conversione. Deve imparare, attraverso le prove (l'esilio), che la vera vita nasce solo dalla fedeltà a Dio e dall'umiltà. La sofferenza è un "travaglio" che genera un popolo nuovo, pronto a seguire il suo Pastore.

Il messaggio finale è: l'atteso portatore di pace arriverà sotto forma di un piccolo, umile e inatteso segno, a dimostrazione che il servizio e la misericordia (e non la violenza) sono la vera via per la salvezza.